

## Presentazione dell'edizione italiana

Con le parole comunichiamo. Con le parole esprimiamo i nostri pensieri anche profondi, costruiamo rapporti interpersonali, diamo un orizzonte di senso al nostro vivere. Ma le parole possono colpire, fare male, inchiodare l'altro a un'immagine di sé che non gli appartiene e da cui diventa difficile distanziarsi. Come se certe affermazioni arrivassero addosso alla persona senza uno spazio di interlocuzione dove collocare il riconoscimento reciproco e la dimensione dialogica che si apre a una pluralità di significati. In una società dove il senso di appartenenza alla comunità è sempre più labile e la solitudine viene sperimentata nei modi di uno spigoloso individualismo, le parole definiscono il nostro ruolo e gli ambiti, a volte ristretti, della nostra presenza. Emerge il bisogno di un linguaggio che si faccia rispettoso, evitando ogni autovalidazione fondata sull'uso ripetitivo di espressioni verbali lontane dall'esperienza soggettiva di coloro che le ricevono, ai quali resta l'incombenza di conciliare quello che sentono con quello che viene loro detto. È dunque importante riflettere su ciò che diciamo e come lo diciamo, avviando una revisione critica capace di andare oltre gli stereotipi della quotidianità e che si configura come una "cura delle parole"<sup>1</sup>.

Nel campo della salute mentale il linguaggio ha un ruolo cruciale. Le parole possono confermare false conoscenze e veicolare pregiudizi, come pure fa-

---

<sup>1</sup> Rovatti P.A. (2020). *Absit iniuria verbis. aut aut*, 388: 3-8.

vorire comportamenti irrispettosi e discriminanti. Possono cioè costituire uno strumento di stigmatizzazione che ha un impatto sulla vita delle persone e sugli esiti dei trattamenti che ricevono. E ancora provocano ostilità e diffidenza nei confronti delle persone con disturbi mentali, spingono alla marginalizzazione, all'irrelevanza sociale, trasmettono una svalutazione da cui deriva la vergogna per la propria condizione<sup>2</sup>. Anche tra gli operatori non è raro rilevare un modo di esprimersi a dir poco paternalista e infantilizzante, quando non irrispettoso e intriso di una visione pessimistica in cui gli utenti dei servizi sono comunque dei cronici con scarse o nulle possibilità di evoluzione. Alcune frasi e il tono con cui vengono espresse, rimandano a una visione della sofferenza mentale che si irrigidisce nella diagnosi e in un modello di presa in carico istituzionalizzato dove ritroviamo gli stereotipi di sempre e l'immutabilità dei destini.

Grande interesse ha suscitato la lettura della *Recovery Oriented Language Guide* pubblicata dal Mental Health Coordinating Council Australiano, giunta nel 2022 alla sua terza edizione e di cui qui viene proposta la traduzione. Fin dal suo incipit suggerisce come il linguaggio, in sintonia con il sistema di valori degli utenti e vicino alla loro esperienza, possa costituire un fattore positivo nel processo di cura, oltreché un'opportunità evolutiva della comunicazione per tutta la collettività. Prende criticamente in esame espressioni tipiche del gergo clinico

<sup>2</sup> Thornicroft G. et al. (2022). The *Lancet* Commission on ending stigma and discrimination in mental health. *Lancet*, 400: 1438-80.

e di ciò che viene detto in merito ai disturbi mentali e a coloro che ne soffrono. Pragmaticamente propone alternative non giudicanti e non gravate dal peso dello stigma, evitando così di generare nuove categorie del mentale entro cui incasellare individui e loro comportamenti. Vengono prese in esame non le specifiche diagnosi, bensì varie condizioni che ogni individuo può incontrare nel tempo: la diversità culturale, il suicidio, le fasi della vita, le esperienze traumatiche, il lutto, la diversità di genere, proponendo un'evoluzione del linguaggio che rinvia costantemente ai temi della recovery. Perché il testo non perde mai di vista l'obiettivo di fornire a tutti, ma in primo luogo agli operatori dei servizi di salute mentale, uno strumento di lavoro per avvicinarsi e interagire costruttivamente con gli utenti. Il processo di recovery ha a che fare con il riconoscimento dell'altro e la valorizzazione della sua esperienza, necessita pertanto di un linguaggio che non attribuisca etichette, sia eticamente rispettoso, sia aperto al mutamento. La Guida ha raccolto tali indicazioni e le ritroviamo nella chiarezza descrittiva delle formulazioni che non richiamano modelli metapsicologici ma favoriscono percorsi conoscitivi. Soprattutto rafforza la consapevolezza che nel campo della salute mentale le parole costituiscono il più raffinato strumento tecnologico di cui disponiamo.

*Gabriele Rocca e M. Patrizia Lorenzetti*